

# SULLA SABBIA DI BISMANTOVA

storie di chi, su queste pareti, si è divertito  
di Matteo Bertolotti

Il primo accenno alla Pietra di Bismantova in ambiente letterario appartiene a Dante Alighieri; nel canto IV del Purgatorio, il poeta, paragona le difficoltà della salita alla sommità della Pietra con la difficile ascesa alla vetta del Purgatorio.

La prima salita alpinistica della Pietra avviene nel 1921 ad opera di Carlo Voltolino, il quale, durante una gita organizzata dalla parrocchia di San Pellegrino di Reggio Emilia, abbandona il gruppo dei gitanti e sale, in solitaria, la parete Sud lungo l'itinerario che oggi è noto con il nome di via "degli Svizzeri".

La notizia dell'impresa fu pubblicata sul Giornale di Reggio ma non ebbe molto risalto nell'ambiente alpinistico e nel 1930, Mario Bordone e Ermanno Masitelli ripeterono la via "degli Svizzeri" credendo di aprire un nuovo itinerario. Una relazione dettagliata della scalata apparve sulla Rivista Mensile del CAI. E' il 7 aprile del 1940 quando Nino Oppio raggiunge Reggio Emilia per questioni lavoro; con lui c'è Leopoldo Guidi del CAI Milano. Dopo aver svolto quanto necessario, i due si recano alla Pietra di Bismantova e Aldo Farioli, un arrampicatore locale, si aggiungerà alla cordata. Sarà un lancio della corda intorno all'albero che caratterizza il camino scelto da Oppio a permettere la scalata. La via sarà ripetuta dopo qualche settimana da Armando Corradini e Olinto Pincelli i quali non ricorsero al lancio e dovettero mostrare i chiodi di Oppio a certificazione della salita. Per Pincelli si trattò della prima scalata.

Corradini e Pincelli il 10 maggio del 1940 salgono il bellissimo diedro che si affaccia sul piazzale dell'eremo. Sarà Pincelli a risolvere la salita con una dulfer molto impegnativa. Alessandro Gogna inserirà questo itinerario nel suo libro più noto: Cento Nuovi Mattini.

Nel 1946, a guerra conclusa, Aldo Farioli e Giuseppe Grasselli salgono il camino del Diavolo. Un nome tetro che perfettamente descrive la seconda lunghezza di corda: un buio e stretto camino che conduce sulla sommità della Pietra.

L'arrampicata a Bismantova si ferma fino al 1960 quando Luigi Zuffa con Benito Modoni e con un grande lavoro di chiodatura sale una linea di fessure al centro del Pilone Giallo. Luigi morirà nel 1971, al termine della seconda salita invernale della via "Maestri" alla Roda di Vael, scivolando sul sentiero di discesa.

Sarà suo fratello Giancarlo a salire la maggior parte delle vie logiche di Bismantova aprendo ben tredici vie nuove e utilizzando largamente i chiodi a pressione.

Antonio Bernard e Pietro Menozzi sono alpinisti parmensi molto attivi. Approderanno a Bismantova con l'apertura della via "Donato Zeni" e saranno loro a pubblicare, prima sul bollettino del CAI e poi su di un libretto autofinanziato, la prima monografia alpinistica della Pietra.

Bernard conosce Alessandro Gogna e lo invita ad arrampicare in Pietra; nasce così la via del GAB (Gruppo Amici Bismantova). Andrea Pandolfo è bravo con l'utilizzo delle staffe e realizza diversi itinerari, alcuni molto belli come il diedro "Nino Marchi" (oggi una classica salita in arrampicata libera) e la via "del Bagnino".

Il "custode" di questo piccolo angolo di paradiso è Gino Montipò, un ragazzo di Castelnovo ne' Monti cresciuto all'ombra della Pietra. Ginetto aprirà diverse vie e la sua migliore creazione è il diedro "UISP"; scriverà la seconda guida alpinistica della Pietra ma anche numerosi articoli a promozione di questo importante luogo di arrampicata.

Otello Incerti, giornalista de L'Unità conia il termine "Pace coll'Alpe", denominazione nata in contrasto alla "Lotta coll'Alpe". A farsi promotore di quello che poi sarà un cambio di mentalità è Carlo Possa il quale avrà uno scambio epistolare intenso con Gian Piero Motti.

Scriverà: "Detta così la cosa sembra un po' complicata, ma col tempo 'la pace coll'Alpe' definirà meglio le proprie caratteristiche. Per ora è un gruppo 'underground' (sotterraneo), senza schermi prestabiliti, senza

burocrazia, senza dirigenti e domande di ammissione. Chi sentirà lo 'spirito' della pace coll'Alpe ne farà automaticamente parte, sempre che la cosa lo interessi”.

Gian Paolo Montermini è un alpinista curioso che non disprezza le novità. Durante un viaggio d'arrampicata alle Calanques conosce Andrea Gobetti e Gian Piero Motti e resta affascinato dalle scarpette che i due indossano ai piedi: “Quello che mi colpì era lo spirito con cui affrontavano l'arrampicata: non più la vetta ad ogni costo, ma la ricerca del piacere dell'arrampicata. Stupefacenti erano le loro scarpe: non avevano scarponi rigidi con la vibram ma scarpette di pelle e tela bianca e blu, con suola liscia, simili alle scarpe da ginnastica chiamate EB. Ebbi un'illuminazione. La roccia della Pietra è generalmente svasata, senza appigli netti, e allora perché continuare ad arrampicare con gli scarponi rigidi, cercando appigli inesistenti, e non provare una nuova strada? Gobetti, che non smetteva mai di raccontare, mi disse che quelle scarpe in Italia si trovavano solo a Courmayeur, nel mitico negozio di Gobbi, quasi fossero una merce di contrabbando vietata dal CAI. Quando in autunno arrivai in Pietra indossando le mie prime EB ricordo i commenti: Giampa hai dimenticato a casa gli scarponi e arrampichi con le scarpe da ginnastica?”.

Emilio Levati alzerà il grado di arrampicata in libera cercando di allineare (anche culturalmente) la Pietra alle altre falesie delle Alpi e Prealpi .A raccogliere il seme saranno Stefano Righetti, Alberto Corticelli e Paolo Mantovani che attrezzeranno sistematicamente tiri di arrampicata sportiva.

Nel 1986 si svolge a Bismantova la prima gara d'arrampicata. La notte prima della finale compare il gruppo “Roccia Continua” che con un comunicato informa che “I chiodi non sono stati tolti, ma sabotati in modo che saltino dopo i primi due voli”. Il successo di pubblico e la spettacolarità delle esibizioni alla fine prevalsero.

Gabriele Bernazzali e Giorgio Bedeschi divengono una cordata affiatata. Oltre ad aprire vie di più tiri sulle pareti della Pietra e delle Alpi attrezzano numerosi monotiri di arrampicata sportiva.

Alex Stecchezini realizzerà a due pubblicazioni dedicate quasi interamente all'arrampicata sportiva in Pietra, anche se all'interno non mancano alcuni accenni alle vie classiche. Andrea Forlini toccherà su queste pareti difficoltà di 8a e Fabio Lasagni, nel 2002, aprirà la difficile via “Urla di Pietra” (8a+). Lorenzo Nadali e Andrea Forlini saranno nei primi del 2000 protagonisti dell'arrampicata artificiale new age aprendo e ripetendo itinerari estremi, a volte in solitaria.